

Presentata la ventesima edizione dello studio promosso dalla Fondazione Ambrosianum. Un osservatorio decisivo per capire

le trasformazioni della metropoli. Le riflessioni del presidente Marco Garzonio e della sociologa Rosangela Lodigiani

Un nuovo patto tra le generazioni

rapporto sulla città. Il futuro di Milano tra capelli grigi e giovani precari

DI PINO NARDI

«Lo scambio tra le generazioni arricchisce. È un rincorrersi di sguardi sulla vita, sulla fede, sulle fragilità e le speranze, che tessono ed educano rapporti di condivisione, solidarietà, fratellanza». Sono le parole del cardinale Carlo Maria Martini nella postfazione alla ventesima edizione del Rapporto sulla città (la sintesi su www.chiesadimilano.it) promosso dalla Fondazione Ambrosianum (FrancoAngeli, 248 pagine, 22 euro). Da sempre punto di riferimento per capire come cambia la metropoli, quest'anno si arricchisce della riflessione dell'Arcivescovo emerito di Milano, che indica una strada da percorrere alla «benedetta e maledetta città» per stringere il fossato tra le generazioni. Perché è proprio questo l'oggetto di analisi del Rapporto curato dalla sociologa Rosangela Lodigiani («Le generazioni che verranno sono già qui»).

Una città che ha cambiato pelle molte volte negli ultimi 20 anni a partire da Tangentopoli in poi. Una metropoli che deve ripensare anche il proprio Welfare per rispondere ai nuovi bisogni di una realtà che invecchia, che vede i giovani sempre più precari, che grazie all'apporto degli immigrati regge l'impatto della crisi demografica.

Ed è proprio da qui che parte la riflessione di Marco Garzonio, presidente dell'Ambrosianum, di fronte all'ondata di nuovi scandali. «È come se Tangentopoli non fosse partita da Milano giusto vent'anni fa, non avesse già fatto arrossire tutti, corruttori e corrotti, concussori e concussi, apparati burocratici e segreterie politiche, imprenditori e studi professionali; ma anche - e forse è quel che più conta - persone comuni, tradite nella fiducia che, nonostante tutto, a Milano e in Lombardia si è sempre avuta verso gli amministratori; come non fosse già emerso chiaro a tutti l'effetto devastante delle mazzette,

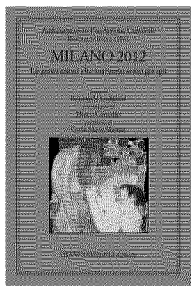
dei fondi neri, in quanto alterano i meccanismi economici, mortificano il merito, alimentano parassitismo e, di conseguenza, diffidenza in chi invece avrebbe spirito di iniziativa - altra antica virtù civica ambrosiana - e vorrebbe investire». Perché il cancro del malaffare e della corruzione incide direttamente sulle risposte ai tanti bisogni, soprattutto delle fasce sociali più deboli. «È il caso di ribadirlo, ancora una volta - sottolinea Garzonio -: in un sistema corrotto si sottraggono ai giovani speranze di futuro e voglia di scommettere sul cambiamento, li si diseduca, si disincentiva il loro senso di appartenenza e di coinvolgimento con la cosa pubblica, oltre a mettere in atto le condizioni perché la criminalità organizzata possa prosperare e andare alla ricerca di interstizi in cui incurarsi o di collusioni».

Un richiamo dunque al senso civico, alla correttezza, alla dimensione etica del fare politica, soprattutto in una città da sempre laboratorio che anticipa processi e cambiamenti nel Paese. «Milano è un modello: non si tratta di un'affermazione di maniera. Spesso chi ne regge le sorti o la rappresenta non se ne rende conto in misura adeguata o non fa valere con sufficiente determinazione il proporsi ad avanguardia del rinnovamento - sottolinea Garzonio -. In controtendenza rispetto a numerose analisi e a un clima depressivo e rinunciatario, possiamo dire che la crisi è l'occasione propizia, il pungolo che stimola la coscienza collettiva a vivere una nuova feconda stagione di questo modo d'essere di Milano, proprio perché l'esperienza insegna che dalle crisi si può uscire migliori di come di ci è entrati. I tempi sono maturi perché si torni alle radici profonde, alle ragioni costitutive della città, al *genius loci* di Milano. Se New York è la Grande Mela, Milano è il Grande Fontanile o se si preferisce, con espressione ancora più essenziale, la Grande Risorgiva. L'immagine racchiude la storia del-

la città dalle origini, le fatiche e le battaglie della sua gente, i libri dei suoi uomini di pensiero, i rischi dei suoi imprenditori, le speranze che l'hanno sorretta, la fede che ne hanno illuminato il cammino; una fede ora espressa in forme religiose riconosciute e condivise, di cui la Chiesa ambrosiana è stata "madre e maestra", come sa essere la Chiesa quando usa la medicina della misericordia, non quella del potere; una fede ora vissuta attraverso riferimenti non necessariamente confessionali, ma non per questo di minor peso specifico. Anzi». L'invito dunque a non scoraggiarsi di fronte ai problemi, alle solitudini, alla precarietà, ma legare insieme la propria vita a quella degli altri, al "noi" a cui richiama il cardinale Scola. È questa la riflessione che fa da sfondo all'analisi della realtà milanese, sul fronte degli anziani e dei giovani, dei bambini e delle famiglie che devono conciliare lavoro e affetti. «La città non è ferma - afferma Rosangela Lodigiani -. Se è positivo il fatto che Milano abbia cominciato a incidere su un versante che la vedeva in posizione particolarmente arretrata (quello di servizi per la prima infanzia), se segnali si scorgono sul fronte delle politiche abitative, dove sono in atto interessanti sperimentazioni, sono ancora molti i passi da compiere in tante altre direzioni, su tutte quella dell'assistenza agli anziani fragili, assumendone la sfida».

Tutto questo però in una stagione dominata dalla crisi e dai tagli di risorse. «In questa fase i vincoli di bilancio imposti dal Patto di stabilità e il calo delle risorse trasferite da Stato e Regione per le politiche sociali non consentono margini di manovra - dice Lodigiani -. Anzi prefigurano tagli, maggiore selettività degli interventi e maggiore compartecipazione ai costi dei servizi da parte dei cittadini. Ci sono però aree di spesa pubblica (quale è quella per il Welfare sociale) che vanno pensate come investimento produttivo, sulle quali non si può arretrare».

Va perciò rilanciato un modello ambrosiano che vede alleati istituzioni pubbliche e il vasto mondo del non profit. «Si tratta di mettere mano a una ricalibratura della spesa se-



condo criteri di equità e giustizia intergenerazionale, distribuendo e utilizzando meglio le risorse a disposizione - sottolinea Lodigiani - . In un Welfare plurale quale è quello milanese, si tratta inoltre di promuovere l'equità tra le risorse create dalla società civile. In questo secondo caso, come sottolineano gli autori di un rapporto Cei, occorre

che "il criterio equitativo sia adottato ed elaborato in proprio dai vari attori (imprese economiche, organizzazioni profit e no profit, privato sociale, enti civili, anche amministrazioni locali), in modo tale che gli apporti e gli scambi reciproci creino valore aggiunto nelle relazioni fra le generazioni. È questo l'indirizzo del Welfare societa-

rio, plurale e sussidiario" (Comitato per il progetto culturale della Cei 2011). E non può essere che questo l'indirizzo del Welfare ambrosiano che ha tali tratti inscritti nel suo dna. Anche di qui passa la possibilità di valorizzare le potenzialità insite nel cambiamento demografico, trovare le risorse per correggerne gli effetti più negativi, costruire una città coesa e inclusiva».



A sinistra, la copertina del Rapporto. Nei riquadri, in alto Marco Garzonio, sotto Rosangela Lodigiani

